

Omelia nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti

lunedì 2 novembre 2015, ore 10,

Basilica Cattedrale

1. La compagnia e l'intercessione dei Santi presso l'Agnello immolato e glorificato, Gesù Cristo, che della Gerusalemme celeste è lampada sempiterna, ci aprono anche oggi alla comprensione della Divina Parola. È in essa che, guidati dallo Spirito e al seguito di Maria, Regina di Tutti i Santi, perveniamo al senso eterno che illumina il viaggio della vita perché non si distolga dal volto del Padre Misericordioso. Nel Figlio, Dio ha rivelato “una volta per tutte” il suo essere irreversibilmente “per noi”. Inammissibile è ogni banalità, superficialità e financo volgarità o indifferenza nei suoi confronti, che nello scorrere della quotidianità –purtroppo – avvertiamo attorno a noi. Lui – solo Lui - è decisivo per la vita e per la morte. Nelle sue mani è il loro segreto, come nelle sue mani– le sole eternamente sicure – desideriamo porre noi stessi e i nostri cari. Sono tutti presenti nella memoria santa di questo giorno e con loro entriamo nel rovelto ardente dell'Eucaristia, che purifica il dolore e il morire per renderli lievito di risurrezione.

2. Nella volontà di Dio è la nostra pace (Dante). È sua volontà che la pace sia per noi e per quelli che abbiamo amato. E poiché egli ama tutti, indistintamente, la pace non può essere che universale. Nelle antiche liturgie cristiane d'Oriente è ricorrente il grido pasquale dei celebranti: “pace a tutti”. È quanto il Risorto proclamò, scendendo, dopo il terzo giorno, nelle profondità dei millenni a trascinare per mano alla luce i progenitori e l'intera umanità. Non avrà mai pace l'uomo che tentasse di privarla a qualcuno. Una illusione tremenda sconvolge parte del mondo, a pericolo universale, perché non pochi, nella cecità più disperata, pensano di mettersi al sicuro non riconoscendo la pace come bene comune e così dividendo comunità e popoli e soffocandone l'anelito per fortuna insopprimibile. Pace a tutti: è il cuore di ogni Eucaristia. Pace a noi pellegrini sulla terra. Eterna pace ai defunti nel Signore Gesù.

“La volontà del Padre (del resto è): che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; (perché il Figlio) lo risusciterà nell’ultimo giorno”. “La speranza che non delude” riposa sul silenzio dei sepolcri ad assicurare che si tratta di una attesa: verrà l’alfa e l’omega, il Principio e la Fine, verrà il Figlio di Dio e dell’Uomo. Finalmente il canto della salvezza si imporrà gioioso, perfetto e perenne.

3. Credo la risurrezione della carne. Credo la vita eterna. Oggi proclamiamo: sì, credo nello Spirito del Risorto. Morte, giudizio, inferno e paradiso: sono le verità ultime, illuminate però e redente dalla morte e risurrezione di Gesù. Liberi il Signore noi e i nostri cari dalla separazione eterna e piuttosto cresca quella comunione che già ci lega e - questa sì- divenga eterna. Offriamo la Santa Messa per il suffragio dei defunti, pastori e fedeli, ricevendo il sacramento del perdono e supplicando per tutti ogni indulgenza di Cristo nella Chiesa. Non dimentichiamo, con la visita orante ai cimiteri e il rispetto delle sepolture, che stimolano per altro al più efficace esame di coscienza, le opere di misericordia spirituali e corporali: mentre danno sollievo ai sofferenti, bussano al cuore di Dio ottenendo perdono per noi e i nostri cari. Non dimentichino, le famiglie, che la memoria cristiana dei defunti è serena ed esalta la comunione e la vita. Non la sottraggano alle giovani generazioni perché le educa al futuro possibile solo se radicato nella fecondità della memoria e della fede. Quale visione della vita può negare il suo finire?

4. Nel giorno dei defunti è Giobbe ad interpretare le frecce acute e il gelo del non senso che talora sperimentiamo. Il Crocifisso ha portato su di Sé il dolore e il morire. Ne ha svelato il segreto di vita con la risurrezione. Tutto è sotto il segno di un eterno amore. Certo - dice san Gerolamo dello stesso libro di Giobbe – sono realtà che sfuggono dalle mani al pari di una anguilla proprio mentre le afferra e ti possono lasciare nel timore e nello sconforto. Ma “Cristo è morto per noi quando eravamo peccatori...molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita”. Con Giobbe parliamo da figli al Signore: “Ho affrontato da insensato misteriche

superano la mia comprensione...Io ti conoscevo solo per sentito dire: ora i miei occhi ti hanno veduto. Per questo io ritratto e mi pento”. Il male, il dolore e il morire non sono un capitolo a parte. La parola di Dio affronta e li converte alla vita. Tra peccato e misericordia si colloca la vicenda umana. Tra il finire inesorabile nel nulla e la vita per sempre. A vincere - ed è ciò che consola e sorregge a prova di esistenza e di eternità- sono la misericordia e la vita per sempre. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi